

Vera vita

CONVERSAZIONI EDUCATIVO-RELIGIOSE CON I FANCIULLI DELLA NUOVA ITALIA

CONVERSAZIONE QUARTA

I - L'albero del bene e del male

Iddio amava l'uomo ancor prima di crearlo e gli eserciti degli angeli cantarono gloria e gioia nell'attimo in cui nel corpo composto delle stesse sostanze dell'aria, dell'acqua e della terra.

Dio accese l'anima creata a sua immagine e somiglianza e l'uomo aperse gli occhi nel meraviglioso giardino preparato per lui.

L'Amore aveva creato l'amore, perchè subito Adamo amò il suo Creatore e ardentemente tese a Lui le braccia e si affisò nella divina Luce per rifletterla nel suo cuore.

Chi può immaginare la gioia con cui Adamo attendeva l'ora in cui l'armonia celeste, trascorrendo per il giardino con la brezza mattutina, annunciava che il Signore veniva a parlare al suo figliuolo?

Adamo non vedeva, forse, che una meravigliosa luce in mezzo agli alberi, una luce del tutto diversa da quella del sole e degli astri, e sentiva una voce del tutto diversa dalla sua e da quella delle altre creature viventi.

Ma egli non si atterriva, il suo puro cuore non tremava alla presenza dell'Onnipotente, dell'Infinito, dell'Eterno.

Gli animali in quell'ora indescrivibile tacevano immersi nella pace divina, il lupo accanto all'agnello, il cervo accanto alla tigre. Solo Adamo cantava, mentre le piante vibravano nell'aria soavemente e il cielo, gli astri e gli angeli stessi gioivano per l'infinito desiderio con cui si amavano il Creatore e la creatura più bella della terra.

Ma in quell'incanto, proprio là, al centro del giardino, vi era uno che ardeva nel tormento dell'invidia e dell'odio. L'angelo ribelle, il caduto, il calunniatore, il traditore meditava come portar la rovina del disordine, là dove tutto era armonia d'ordine e di purezza.

Lussureggiavano nel mezzo del giardino due alberi prodigiosi: uno che portava dei frutti bastevoli a conservare in vita eternamente Adamo ed Eva e i loro figliuoli, l'altro dei frutti capaci di dare la morte. Uno era l'albero della vita, l'altro l'albero della conoscenza del bene e del male.

Ogni giorno certamente Adamo ed Eva spiccavano dai rami dell'albero della vita i frutti miracolosi, ma si guardavano bene dal cogliere quelli dell'altro albero. Certo erano appetitosi e belli a vedersi, ma Iddio, aveva detto loro chiaramente: « D'ogni albero del giardino puoi mangiare, ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non puoi mangiarne, perchè il giorno che ne mangiassi moriresti di certo ».

Era una prova. Il Signore voleva semplicemente che Adamo ed Eva gli dimostrassero il loro amore ubbidendolo. E il premio di quell'ubbidienza valeva bene lo sforzo che sarebbe costata!

Pensate che se Adamo avesse ubbidito, tutti noi, suoi figli, avremmo ereditato da lui la grazia di Dio, la gioia del paradiso terrestre, e non avrem-



GUIDO GRILLI 1944



mo conosciuto nè il dolore della fatica e delle malattie, nè l'orrore della morte.

Il Maligno, intanto, tendeva i suoi agguati proprio lì, intorno all'albero fatale. Ma come presentarsi all'uomo? Se il demone fosse apparso nel suo aspetto mostruoso

Adamo ed Eva avrebbero chiamato gli angeli del Cielo in loro aiuto.

Perciò il Bugiardo attese che Eva fosse sola e si presentò sotto la forma agile e scintillante di un serpente. Tra gli uomini e le serpi e tutti gli altri animali non v'era inimicizia. Adamo ed Eva dovevano anzi comprendere il linguaggio di tutti gli animali.

Difatti Eva non stupì che il serpente le parlasse e lo ascoltò.

Ma com'era astuto e intelligente! Egli, che ben conosceva il patto tra il Creatore e la creatura, dapprincipio finse di non saperne niente: « E' poi vero che Iddio vi ha detto di non mangiare d'alcun albero del giardino.

Eva rispose tranquillamente che potevano mangiare di tutti i frutti, eccetto di quelli dell'albero della morte.

Ed il Bugiardo getta nel cuore della donna il seme della menzogna: « No, non morirete!

Eva avrebbe dovuto rispondere subito: « Dio l'ha detto, e Dio non può mentire ». Ma l'altro non le lasciò neppure il tempo di pensare, e come abbracciava l'albero con le sue spire, così cominciò a stringere la donna in quelle della tentazione: « E' tutt'altro che così! Dio sa che se ne mangiate si aprirebbero i vostri occhi: cioè conoscereste il bene ed il male e diverreste come Dio! »

Lucifero si è svelato. Non è forse precipitato all'inferno proprio perchè voleva diventare simile a Dio? E se non ha resistito lui a questo folle pensiero di superbia, come resisterà la donna?

Eva, infatti, guardò l'albero con occhi diversi, vide che era bello, che i suoi frutti avevano un profumo delizioso. Sì, anche a lei quei frutti facevano balenare un pensiero nuovo, un invito orribile. Ed era così facile accettarlo, bastava allungare la mano, spiccare un frutto, addentare la polpa fragrante... e lei e il suo uomo sarebbero diventati come Dio...

Diventare come Dio? Essere onnipotenti come Lui?

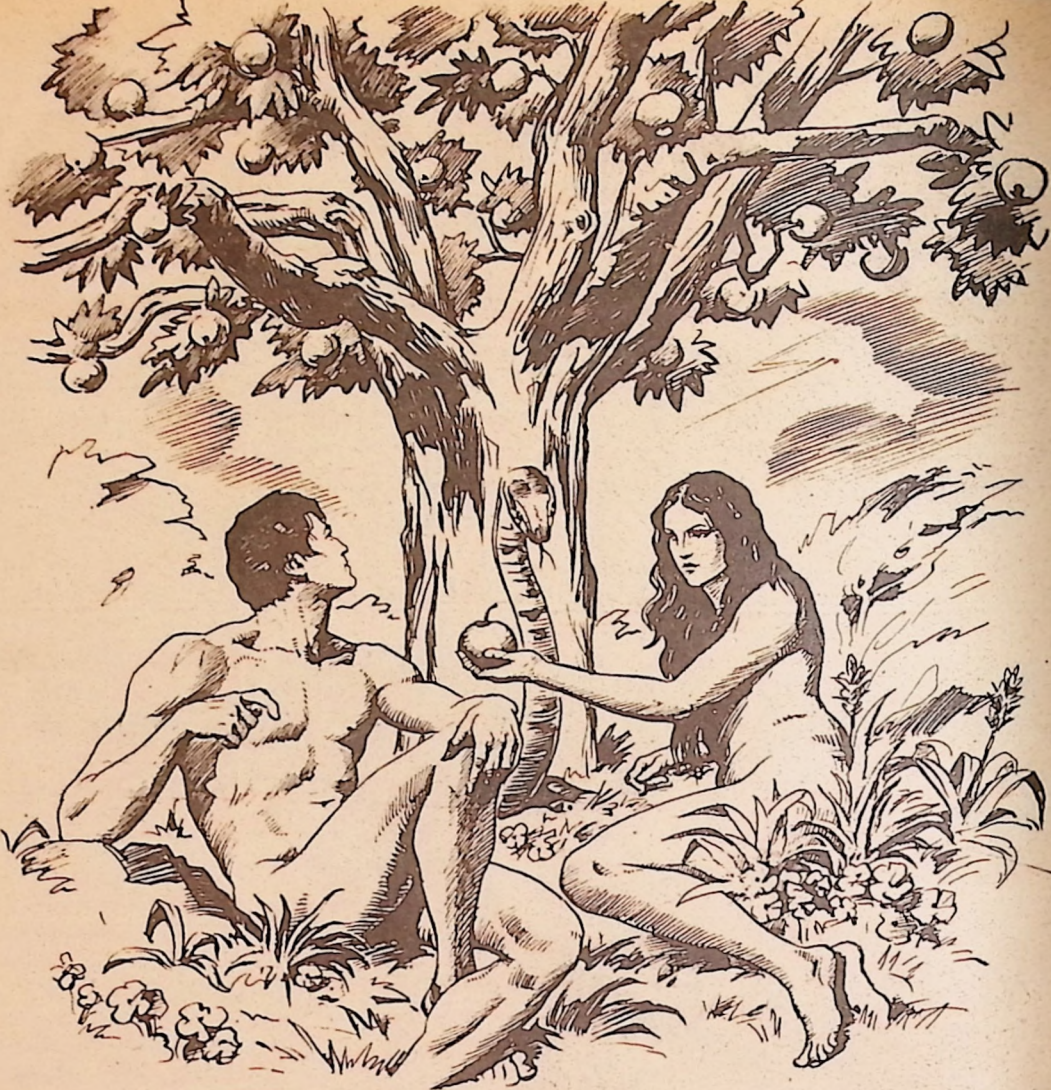
Chi sa quante volte il demone ripeté l'invito, chi sa con quali belle parole aggiunse tentazione a tentazione, sinchè Eva tese

davvero la mano, colse il frutto e lo mangiò, poi ne prese un altro precipitosa e l'offerse al suo uomo.

Adamo doveva essersi avvicinato e doveva aver ascoltato anche lui le tentazioni, perchè non resistette neppure un istante all'invito di Eva e mangiò anche lui il frutto mortale.

Come non si accorsero, lui e lei, di ciò che accadeva attorno a loro in quell'istante?

Un vento di tempesta irruppe dal cielo, nere nubi s'addensarono folgorando



sae, e il lupo ululò feroce per la prima volta. Ruggirono le fiere e stridettero i falchi nell'aria.

Il mondo dell'innocenza e dell'amore, il mondo dell'ordine inabissava nel mondo del disordine e del peccato: l'uomo aveva disubbidito; la creatura dell'amore aveva tradito l'amore; e il male, cioè la capacità di mentire, di tradire, di rubare, d'uccidere di odiare, entravano nel cuore dell'uomo.

L'amicizia tra il Creatore e la creatura prediletta fu infranta così da quel primo peccato di superbia che fu l'origine di tutti gli altri peccati degli uomini.

Anche noi, nascendo, subiamo le tristi conseguenze del « peccato originale », cioè siamo privi dei doni meravigliosi che Iddio aveva elargito ai nostri progenitori.

Adamo, perdendo l'immortalità, non poteva più tramandarla ai figli che per colpa sua debbono seguire il destino di tutte le altre creature, cioè morire, anzi conoscere e soffrire più di tutte le altre le pene della fatica, delle malattie, dei dolori.

II - La viltà

« E subito dopo la ribellione gli occhi di Adamo ed Eva si aprirono » dice la Bibbia. Che cosa significa questo?

Forse che prima avevano gli occhi chiusi?

Significa che compiuto l'atto con cui essi negavano a Dio amore e ubbidienza e accettavano invece di sottomettersi a Lucifero, il male s'impadronì subito dei loro cuori, così che essi videro se stessi e il mondo sotto un aspetto del tutto diverso da



queno in cui lo vedevano prima. Intanto si accorsero subito che il demone li aveva ingannati. Non erano diventati affatto come Dio, conoscevano sì, come Lui il bene e il male, ma erano ben lontani dal possedere tutti gli altri attributi di Dio, la potenza, la forza...

Gli altri giorni, quando un'onda armoniosa di suoni spirava con la brezza soave, essi correvano felici incontro al Signore che veniva. Invece in quel giorno tremendo, all'annuncio, corsero a nascondersi tra gli alberi del giardino.

Adamo ed Eva erano più sapienti di tutti gli uomini che discesero poi da loro, è quindi veramente penoso vedere come istupidirono subito sotto il peso della loro colpa.

Perchè nascondersi? Essi sapevano che Iddio vede tutto! Ma la loro condotta li fa decadere ancor più in basso. La voce di Dio chiama: « Dove sei? »

Adamo non può sottrarsi più oltre e confessa: « Ti ho sentito venire... e ho avuto paura » ma cerca una scusa: « perchè sono nudo e mi sono nascosto ». Dio sa benissimo quello che è accaduto; ma vuole che l'uomo stesso si accusi: « Non avresti mangiato dell'albero proibito? »

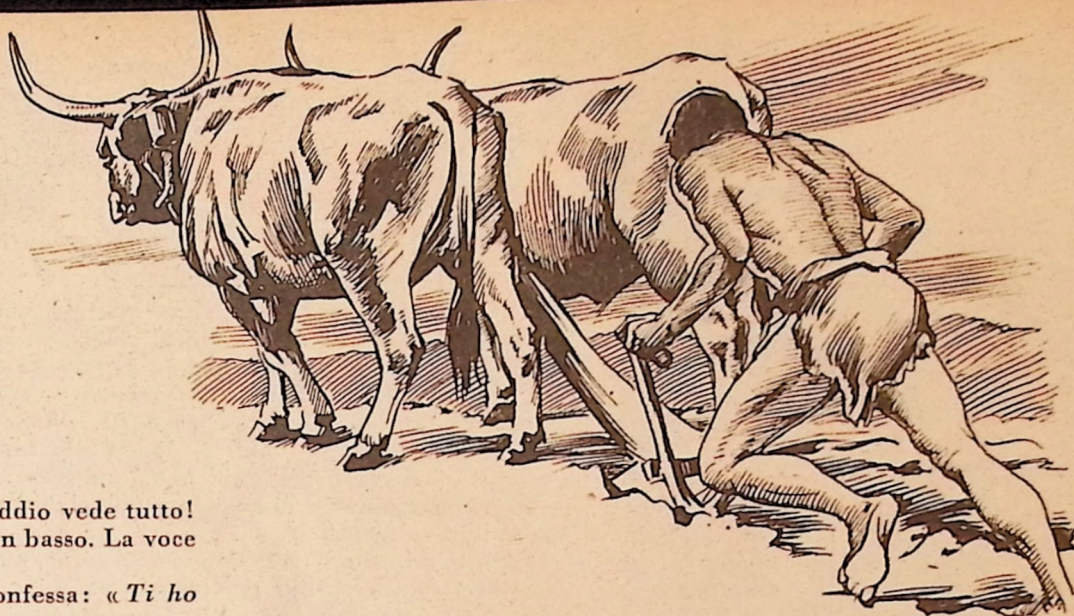
« E' stata lei, la donna che mi hai messo al fianco, che me l'ha dato e io l'ho mangiato ».

E il Signore si rivolge a Eva: « Che cosa hai fatto? » E la donna: « Il serpente mi ha ingannata ed ho mangiato ». Scena di viltà ripugnante. Adamo che aveva accolto tanto teneramente la compagna datagli da Dio, la rinnega, getta la colpa del suo peccato su di lei, ed Eva, a sua volta, cerca di scaricarla sul demone tentatore.

Evidentemente il Maligno non poteva dimostrar meglio d'essere oramai padrone del cuore dell'uomo, d'esser riuscito a degradare la sua nobiltà sino a renderlo vile e traditore del suo stesso sangue. Il tradimento dell'uomo esige dalla divina giustizia l'immediato castigo, ma Dio ha compassione della miseria delle sue creature e concede loro un'attenuante, la tentazione dell'angelo del male. Egli conosce le arti e le forze del Maligno, perciò avventa i fulmini dell'ira sul primo autore di tutti i mali; ma nell'atto stesso in cui accende un odio eterno tra il serpe infernale e i nati di Eva, preannuncia il miracolo della sua misericordia: « Delle tue figlie, una schiaccierà l'immonda bestia ». E noi sappiamo che il miracolo s'è avverato in Maria.

Ed ecco poi la maledizione dell'uomo: « Tu stenterai la vita, finchè ritornerai alla terra, polvere nella polvere ».

Non è a creder che con queste parole Iddio facesse del lavoro un castigo. L'uomo era destinato a lavorare, anzi il lavoro doveva costituire la gloria della sua giornata terrena. Se non che prima



del peccato, lavorare, per Adamo era soltanto gioia e mai fatica, sofferenza, stanchezza, rischio e pericolo, combattimento contro una natura ostile e indifferente.

Dopo il peccato, tutto muta intorno all'uomo ed ogni suo guadagno dovrà pagarlo con dolori, lagrime, sangue. Persino la nascita dei figliuoli sarà uno strazio per la madre, e la vita degli uomini diventerà un travaglio, perchè oramai abbandonati a se stessi, e privi della grazia di Dio dovranno lottare da soli contro il Demone, ai cui ordini si sono sottoposti volontariamente!

Fiammeggiano in oriente le spade fulminee dei Cherubini e i nostri due genitori debbono fuggire dal loro paradiso natale. Eccoli soli nell'immensa selva irta d'insidie, non resta loro che l'ingegno e la luce di un'anima, che pur avendo rinnegato Iddio, non può dimenticarlo.

Essi l'hanno conosciuto; il riflesso dell'Alta sapienza si è acceso sovrano nelle loro menti, essi hanno goduto la delizia dell'amore di Dio, essi hanno pur ricambiato quell'amore nei giorni della loro felicità e nell'amarezza del rimorso quei ricordi non potrebbero essere più strazianti.

Domande da mandate a memoria:

- Chi furono i primi uomini?
- I primi uomini furono Adamo ed Eva creati immediatamente da Dio, tutti gli altri discendono da essi, che perciò sono chiamati i progenitori degli uomini.
- L'uomo fu creato debole e misero come ora siamo noi?
- L'uomo non fu creato debole e misero, come ora siamo noi, ma in uno stato felice, con destino e con doti superiori alla natura umana.
- L'uomo qual destino ebbe da Dio?
- L'uomo ebbe da Dio l'altissimo destino di vedere e godere eternamente Lui, Bene infinito; e perchè questo è del tutto superiore alla capacità della natura, egli ebbe insieme, per raggiungerlo, una potenza soprannaturale che si chiama grazia.
- Oltre la grazia che altro aveva dato Dio all'uomo?
- Oltre la grazia Dio aveva dato all'uomo l'esenzione dalle debolezze e miserie della vita e dalla necessità di morire, purchè non avesse peccato, come purtroppo fece Adamo, il capo dell'umanità, gustando del frutto proibito.
- Che peccato fu quello di Adamo?
- Il peccato di Adamo fu un peccato grave di superbia e disubbidienza.
- Quali danni cagionò il peccato di Adamo?
- Il peccato di Adamo spogliò lui e tutti gli uomini della grazia e d'ogni altro dono soprannaturale, rendendoli soggetti al peccato, al demone, alla morte, all'ignoranza, alle cattive inclinazioni e ad ogni altra miseria, ed escludendoli dal paradiso.
- Come si chiama il peccato a cui Adamo assoggettò gli uomini con la sua colpa?
- Il peccato a cui Adamo assoggettò gli uomini con la sua colpa, si chiama originale, perchè, commesso al principio dell'umanità, si trasmette con la natura agli uomini tutti nella loro origine.
- In che cosa consiste il peccato originale?
- Il peccato originale consiste nella privazione della grazia originale che secondo la disposizione di Dio dovremmo avere ma non abbiamo perchè il Capo dell'umanità con la sua disubbidienza ne privò se e noi tutti suoi discendenti.





— Come mai il peccato originale è volontario e quindi colpa per noi?

— Il peccato originale è volontario e quindi colpa per noi, solo perchè volontariamente lo commise Adamo qual capo dell'umanità; e perciò Dio non punisce, ma semplicemente non premia col paradiso chi abbia solo il peccato originale.

— L'uomo, a causa del peccato originale doveva rimanere escluso per sempre dal paradiso?

— L'uomo, a causa del peccato originale, doveva rimanere escluso per sempre dal paradiso, se Dio, per salvarlo, non avesse promesso e mandato dal Cielo il proprio Figliuolo, cioè Gesù Cristo.

— Tra i figli d'Adamo fu preservato mai nessuno dal peccato originale?

— Tra i figli d'Adamo fu preservata dal peccato originale solo Maria Santissima, la quale perchè eletta Madre di Dio, fu « piena di grazia » e quindi senza peccato fin dal primo istante; perciò la Chiesa ne celebra l'immacolata Concezione.

— Come si cancella il peccato originale?

— Il peccato originale si cancella col Santo Battesimo.

III - I due primi fratelli

Il castigo diventa ogni giorno più grave per Adamo ed Eva. La terra che aveva offerto sino allora spontaneamente i suoi frutti migliori, l'aria, che non aveva mai turbato con le sue tempeste il cielo sereno del Paradiso terrestre, erano ormai nemiche dell'uomo.

La selva primigenia, con l'impenetrabile groviglio dei rovi, delle spine; delle liane, con le insidie degli animali feroci, degli insetti spesso più crudeli delle fiere, quante forze opponeva all'uomo prima di procurargli frutti buoni da mangiare!

Eppure il Padre celeste, nella sua infinita misericordia, non volle abbandonare del tutto l'uomo ingrato, quindi non gli tolse il ricordo di Lui e l'alto ingegno.

Adamo, che aveva potuto parlare con Dio, aveva conoscenze e possedeva segreti che i suoi figli, precipitando di male in peggio, ignorarono poi, così che ancor ora faticano e soffrono per riconquistarli.

Adamo, poté quindi insegnare ai suoi primi figliuoli, Caino ed Abele, l'arte del fuoco e quella più sublime della preghiera.

Alla sera, dopo aver lavorato e sudato, sedevano stanchi accanto al fuoco che Eva non lasciava mai spegnere. Eva aveva paura della notte. Temeva sempre

di veder uscire dalle tenebre il rettile odioso, lo spirito del male.

Adamo, poi, considerava sacro il fuoco perchè, non sapendo come placare Iddio, dopo la grave offesa, aveva pensato di offrirgli ogni giorno le spighe più dorate, i frutti più dolci, e consumandoli sopra le fiamme sperava che il Signore, accettando l'offerta, mitigasse l'ira sua.

Caino ed Abele, sin da piccoli, lo avevano aiutato a compiere i sacrifici e avevano imparato ad invocare l'invisibile Iddio.

Divenuti uomini, Abele aveva voluto innalzarsi, anche lui, un altare nell'atrio della sua casa, e Caino ne aveva costruito un altro, a sua volta, ma solo per non restar da meno.

Abele cercava, come Adamo, il più candido e grasso dei suoi agnellini per offrirlo al Signore, Caino, invece, gettava sul fuoco alla rinfusa i primi frutti che gli capitavano alla mano. E perchè si rodeva poi se un vento improvviso spegneva il suo fuoco e ne disperdeva il fumo acre e nero, mentre dall'altare di Abele le spire candide e odorose salivano dritte al cielo?

Lo sguardo sempre più torvo di Caino, certe parolacce avventate contro il fratello già avevano fatto spargere lacrime amare alla madre. Adamo, un giorno, percosse in viso Caino per chiudergli in bocca ingiusti impropri ed Eva lo supplicò: « Abbi pietà di nostro figlio, poichè noi abbiamo voluto conoscere il male e noi stessi glielo abbiamo messo nel cuore, generandolo alla vita ».

Abele cercava invano di piacere a suo fratello; gli offriva doni, lo trattava con immenso affetto, e Caino più bene riceveva da lui e più l'odiava.

Un mattino la parola del Signore in seguì improvvisa il disgraziato: « Perchè, Caino, sei crucciato e perchè vai con

la testa bassa? Se operi bene devi tenerla alta, e se non operi bene, ecco il peccato appostarsi in agguato alla tua porta. Le sue brame sono rivolte contro te... Ma tu, se vuoi, puoi dominarlo! »

Quanta misericordia in quell'avviso, in quell'incoraggiamento.

Caino, per tutta risposta, brandì la più pesante delle sue clave.

Le case di Caino ed Abele non erano lontane da quella di Adamo.

Non arde, però, il fuoco nella casa di Caino. Forse egli andrà a chiedere un tizzo ardente al fratello, poichè è uscito sul limitare ed ora attraversa i suoi campi a larghi passi, nero, rude, gigante.

Dalle rosate nubi il primo raggio chiama tutti gli esseri alle gioie della vita. Caino non corre più. Arrivato al recinto della casa fraterna, i suoi piedi si muo-

vano a stento. Abele gli sorride guardandolo negli occhi: « Vai a caccia, fratello? »

Quante volte erano andati insieme nel bosco sull'orma del cervo.

Caino taceva...

« Vieni, il latte è appena munto ».

No, Caino non poteva più entrare nella casa del fratello. Sacre eran le pietre del limitare e degli alti stipiti, sacro l'altare fumante, Dio era presente dovunque in quella casa...

« Andiamo in campagna, disse Caino, volgendo gli occhi torvi, presto, andiamo ».

Caino andava come un gigante in guerra, andava ed Abele non si accorgeva del suo silenzio, perchè la primavera cantava in ogni albero.

Ma perchè Caino vuol addentrarsi,



Chiacchierando



invece, dove la foresta è più cupa e fra gli altissimi tronchi non penetra il sole?
« Sta qui la fiera che cerchi? » sussurrò Abele.

« Sì, disse Caino, e voltandosi con occhi di lupo, levò l'ascia e colpì. Dio!

Orrendo il cozzo, il grido di morte, lo strazio degli attoniti occhi innocenti, tremenda la ruina dei venti e l'ira del Cielo.

Il primo sangue umano rigava vermiglio le chiome d'oro e la terra.

L'orrore sigillato nel morto viso gridava: Perché fratello, perché?

Or fuggì Caino, ma le foreste, le selve, i monti e i fiumi hanno orrore di lui. Uulano, tempestano, schiantano. L'odio è nato sulla terra, inumano, demoniaco. Il primo morto giace nel suo sangue.

Urge sulle ali dell'uragano la collera di Dio: « Caino, dov'è Abele, tuo fratello? Caino, che hai fatto di tuo fratello? »

Dove, dove potrà nascondersi il maledetto e sfuggire l'ira dell'Altissimo e la morte eterna?

Da quel giorno il lupo non cessò di inseguire l'agnello, nè lo sparviero la colomba, nè il malvagio l'innocente.



— Oh, disse Luciana, perchè la Chiesa si chiama madre?

— Perchè ha tanti figliuoli — rispose Claudio.

— E chi sono i figliuoli della Chiesa?

— Tutti i cristiani, anch'io, anche tu siamo figliuoli della Chiesa.

Volli mettere alla prova il saputello.

— Claudio, gli dissi, la tua risposta è giusta, ma n'n spiega perchè noi diamo alla Chiesa il nome di madre e noi stessi ci prendiamo quello di figliuoli suoi.

— Hai visto?

— Invece di rimbeccarvi come due passeri intorno a un grillo, rispondete a me. Chi mi sa dire perchè vuol tanto bene alla sua mamma?

Saltarono come due molle — Perchè è buona. — Perchè è la mamma. — Perchè s'affatica tanto per noi. — Perchè invece di pensare a sè pensa sempre a noi... cuce, stira... per noi. — Ci lava persino.

— E, ditemi, se vi vedesse in pericolo, che cosa farebbe la mamma?

— Si getterebbe avanti per salvarci.

— E se aveste fame?

— Non mangerebbe neppure il suo pane, per darcelo...

— E quando commettete qualche azione poco buona?

— Ci rimprovera.

— Ma, se quando fai qualche malestro, corri dalla mamma e confessi...

— Oh io lo faccio sempre, perchè ho imparato che se rompo un bicchiere e dico — l'ho rotto io! — la mamma mi perdona subito.

— L'altro giorno io non ero molto disposto a comperarvi gli sci, perchè costavano un po' cari, e che cosa disse la mamma per convincermi?

— Che il figlio della Signora Rosa, da dopo che va a sciare è diventato più forte e passa l'inverno senza bronchiti e raffreddori.

— La mamma vuol dunque che i suoi figliuoli siano forti?

— Certo.

— Oh, vediamo se tu, Claudio, sai ripetermi tutto ciò che abbiamo detto che fa per te e Luciana la vostra manumina.

— Che lavora per noi, che ci difende dai pericoli, che ci dà da mangiare, che ci corregge, ma anche ci perdona e ci vuole forti.

— Bravo. E ora tu, Luciana, devi sapermi dire da te, perchè la Chiesa è una madre per noi.

Luciana mi guardava con gli occhi spalancati: — Sì, sì, anche la Chiesa fa per noi tante cose come una mamma, ci dà da mangiare il Corpo e il sangue di Gesù, ci vuole forti e ci fa soldati di Cristo... ci perdona i peccati, se ci pentiamo e li confessiamo...

— Una buona mamma vuole che i suoi figliuoli siano belli, buoni, forti, contenti... e così la Chiesa, anzi di più, perchè la Chiesa ci vuole addirittura Santi!

— Come San Luigi? San Giovanni? Sant'Antonio?

— Mi pare che sarà molto difficile.

— Ed ecco perchè la Chiesa, da buona mamma, viene in aiuto ai suoi figliuoli: con i Sacramenti.

Apersi un cassetto e ne trassi fuori quattro immaginette a colori, proprio le stesse che potete osservare in questa pagina.

— Che cosa si vede qui? — Gesù che battezza un piccino. — E poi Gesù che ascolta la confessione di un maschietto; e qui Gesù che imparte la Cresima ad un altro, e infine Gesù che distribuisce la Santa Comunione.

— Sono quattro, ma i Sacramenti sono sette — protestò Claudio.

— Certo, certo, sono sette e poi studierete bene anche il capitolo dei Sacramenti e saprete che cosa sono.

— I sacramenti sono segni efficaci della grazia, istituiti da Gesù Cristo per santificarci.

— Bravo il mio Claudio — dovetti dire — I sacramenti sono dunque i mezzi che la Chiesa ha a sua disposizione per salvarci e santificarci con materna sollecitudine.

E vedendo che la mia Luciana era un po' scura in volto, cercai di far fare, bella figura anche a lei. — Quanti sacramenti ha già usato con te la Chiesa?

— Aspetta... il battesimo, appena nata, poi la confessione, già tre volte, e ora mi preparo alla Cresima e alla Santa Comunione.

— Si dice alla Santa Eucaristia.

— Ma va benissimo anche Santa Comunione. Signor becca e rimbecca.



— Ha ragione Luciana e tu farai bene a non interrompere sempre chi parla. Dicevamo dunque: Battesimo, Confessione, Cresima, Comunione, aggiungi il Matrimonio e l'Estrema Unzione ed ecco che i sacramenti ci si presentano come atti con i quali la Chiesa ci accompagna per tutta la vita: Appena entriamo nel mondo...

— Ci battezza per lavarci dal peccato originale.

— Poi, se strada facendo cadiamo in altri peccati...

— Ci rialza e ci perdona con la confessione.

— Poi, siccome sa che abbiamo bisogno di aiuto dall'alto, ci dà le armi dello Spirito Santo con la Cresima, e ci nutrice di Cristo nell'Eucaristia, sinchè quando siamo per ritornare alla nostra vera casa, ci accompagna con le sue preghiere e le sue benedizioni.

— Ah, disse il mio incorreggibile maschietto, lo sai che ti sei dimenticato il sacramento dell'Ordine?

Cercai di afferrarlo perchè egli continuava a parlare saltando, ma non riuscii che a prendergli la cannuccia che gli serviva da frusta e lo minacciai ridendo:

— Temo però che con quella lingua... in Paradiso...

— Eh, in Paradiso non c'è tempo per chiacchiere.

— Oh perchè?

— Perchè si canta sempre con gli angeli e poi ci pensi quanto ci sarà da vedere?

— Hai ragione, figlio mio, tutta l'eternità non basterà a saziarci di vedere, ammirare e amare l'Eterno Iddio.

MAESTRO LANCIA



Vi siete accorti che spesso gli uomini parlano di anni diversi? Gli scolari parlano dell'anno scolastico, gli avvocati e i magistrati dell'anno giuridico, e i fedeli di anno liturgico. In realtà l'anno vero è quello misurato dal giro della terra intorno al sole, l'anno solare, che ha le sue quattro stagioni, i suoi dodici mesi e i suoi 365 giorni.

Gli altri anni, invece, corrispondono agli usi e ai lavori di quelli che li adoperano. L'anno scolastico, per esempio, comincia con l'apertura delle scuole e si chiude con l'ultima lezione al principio dell'estate. L'anno giuridico si apre con la ripresa del lavoro dei giudici nei tribunali e finisce parimenti con le vacanze estive. L'anno liturgico o anno della Chiesa comincia con la prima domenica dell'Avvento e finisce con la domenica precedente.

E' quindi un anno completo come quello solare, cioè con 52 settimane, ma le date dell'inizio e della fine variano ogni anno, perchè dipendono dalla data della Pasqua, e questa per motivi un po' difficili e lunghi, a spiegarsi oscilla tra le date dal 22 Marzo al 25 Aprile.

L'anno solare è dovuto dunque a fatti naturali, mentre quello della Chiesa è dovuto alla materna preoccupazione di aiutare i cristiani a vivere più che è possibile in unione col divino Amico dell'anima loro, cioè con Gesù.

Gesù è il capo e noi tutti insieme formiamo il corpo della Chiesa, un corpo che deve avere la sua propria vita come tutti gli altri corpi ben organizzati.

La vita della Chiesa è per l'appunto quella che si esprime nel servizio di Dio, (cioè nella liturgia) che si svolge secondo l'ordine di tempo stabilito dall'anno liturgico o ecclesiastico.

L'anno del sole ha le sue stagioni e l'anno liturgico i suoi tempi. Eccoli in uno schema, che ora coprirete poco, ma che alla fine delle nostre chiacchierate vi riuscirà comprensibilissimo e vi darà modo di spiegarvi tante belle e utili vicende della nostra vita cristiana.

TEMPO D'AVVENTO: (preparazione alla venuta di Gesù) 1. Domenica; 2. Domenica; 3. Domenica; 4. Domenica d'avvento.

TEMPO DI NATALE: Vigilia di Natale; SS. Natale; S. Stefano; S. Giovanni; SS. Innocenti ecc., sino al Nome di Gesù.

TEMPO DELL'EPIFANIA: Vigilia dell'Epifania; Epifania con cinque o sei domeniche seguenti a seconda dei casi.

TEMPO DI SETTAGESIMA: Domenica di Settagesima; Domenica di sessagesima; Domenica di quinquagesima.

TEMPO DI QUARESIMA: (preparazione alla S. Pasqua; Mercoledì delle Ceneri; 1. Domenica di quaresima; 2. Domenica di quaresima; 3. Domenica di quaresima; 4. Domenica di quaresima; Domenica di Passione; Domenica delle Palme; Giovedì Santo; Sabato Santo.

TEMPO PASQUALE: Pasqua; Lunedì di Pasqua; Martedì di Pasqua; Domenica in Albis; 2. 3. 4. e 5. Domenica dopo Pasqua; Ascensione di Nostro Signore; Domenica nell'ottava dell'Ascensione.

TEMPO DI PENTECOSTE: (Discesa dello Spirito Santo) Pentecoste; Lunedì di Pentecoste; Domenica della Trinità; Corpus Domini; Seguono tutte le restanti domeniche dell'anno indicate col numero d'ordine crescente in rapporto alla Pentecoste.

Osservate ora questo elenco di tempi e vedrete che essi sono determinati dai principali avvenimenti della vita terrena del Salvatore: L'aspettativa e preparazione della sua venuta, la sua nascita, le sue manifestazioni, il suo insegnamento, la preparazione al mistero della Passione e morte del Redentore, il tempo glorioso dalla Risurrezione all'Ascensione al Cielo, il compimento della redenzione con la discesa dello Spirito Santo, ed in fine una ventina e più di domeniche in cui la Chiesa rivive i trionfi dei suoi santi e canta il suo continuo inno d'amore e di gloria alla Vergine madre di Gesù.

Come vedete, un cristiano aiutandosi con i libri sacri, che non è difficile oramai procurarsi, può seguire, almeno i cambiamenti delle preghiere e delle

letture nelle messe festive e col graduito volgere del tempo è condotto mano mano dalla Chiesa a vivere davvero con Cristo e quindi in Cristo, cioè avendo sempre innanzi agli occhi il divino Maestro con i suoi esempj, i suoi insegnamenti e le glorie dei suoi santi.

II - Tempo d'Epifania

SULLA RIVA DEL FIUME. — Abbiamo parlato nel numero scorso dell'Epifania; abbiamo veduto l'origine di questo nome e sappiamo che significa manifestazione, perchè in questo giorno le antiche chiese greco-orientali ricordavano le tre prime manifestazioni della divinità di Gesù.

Ora questi ricordi sono distribuiti in tre giorni diversi: L'ottava dell'Epifania, cioè il 13 Gennaio si legge durante la S. Messa questo tratto del vangelo di San Giovanni.

In quel tempo Giovanni vide Gesù veniregli incontro e disse; Ecco l'Agnello di Dio, ecco Colui che toglie i peccati dal mondo. Egli è Colui del quale dicevo; dopo di me deve venire uno che è da più di me, perchè era prima di me. E io non lo conoscevo, ma appunto perchè Egli fosse riconosciuto in Israele io son venuto a battezzare con acqua.

E Giovanni rese allora la sua testimonianza; Ho veduto lo Spirito scendere dal cielo in forma di colomba e adagiarsi sopra di lui. E io non lo conoscevo; ma quello che mi ha mandato a battezzare con l'acqua mi ha detto; Colui sul quale vedrai scendere e adagiarsi lo Spirito, è quello che battezza nello Spirito Santo. E io l'ho veduto e ho attestato ch'Egli è il Figliuolo di Dio.

Siamo dunque nella meravigliosa scena sulle rive del Giordano; un giovane magro, fasciato in povere pelli d'agnello, ma con due meravigliosi occhi ardenti, sta predicando e battezzando. Molti sono intorno a lui, molti compagni da tutte le strade che conducono alla riva dove Egli attende. Da molto tempo questo giovane fa sentire la sua voce al popolo d'Israele: « Pentitevi dei vostri peccati, preparatevi perchè il Signore, il Figlio di Dio, il Salvatore del mondo sta per venire! »

La folla perciò accorre intorno a lui, lo ascolta, lo interroga, vuol sapere di più.

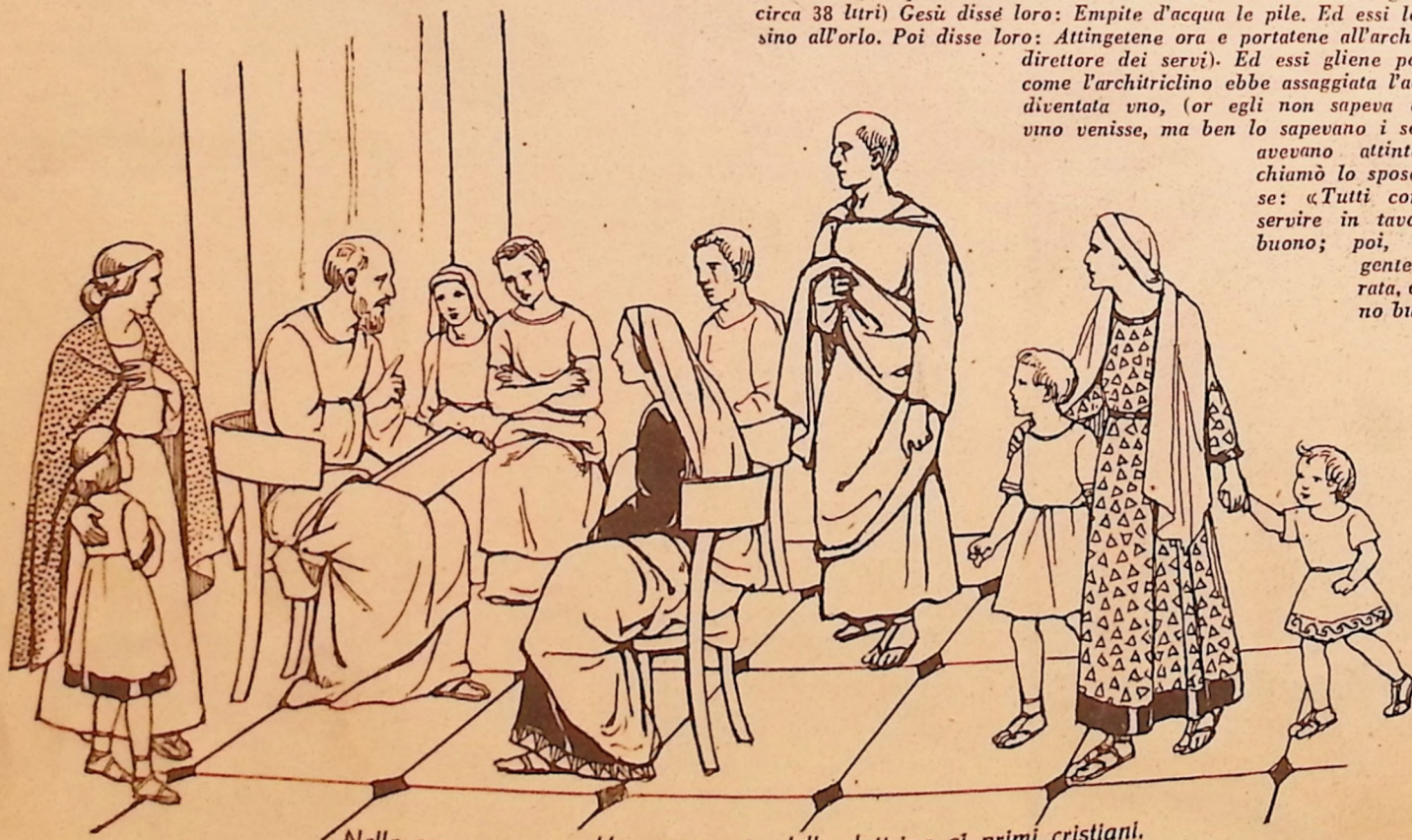
Ad un tratto il giovane profeta arresta il suo dire, i suoi occhi sono fissi in un altro giovane che s'avanza calmo sorridente. Giovanni vede e ascolta cose che gli altri non vedono e non sentono. Ecco una colomba di fuoco è scesa dai cieli sul capo di Gesù che è arrivato all'acqua, e una voce dai cieli aperti grida: *Tu sei il mio Figliuolo diletto, in te mi sono compiaciuto.*

La manifestazione (epifania) è veramente completa, non solo ci è stata rivelata la divinità di Gesù, ma ci è apparsa la stessa Trinità Santissima. Nello stesso momento le Tre persone della Trinità si sono manifestate e unite innanzi agli occhi attoniti del Precursore.

BANCHETTO DI NOZZE. — Nella seconda domenica dopo l'Epifania, il vangelo della Messa racconta la bella scena delle nozze di Cana. Chi sa chi erano gli sposi fortunati che potevano invitare Gesù e Sua Madre alla festa delle loro nozze? Forse parenti lontani, certo amici di famiglia, ed è bello vedere che Gesù si nascondeva tanto nel suo aspetto di uomo come tutti gli altri, di semplice operaio, che partecipava anche lui alla vita del suo popolo nella più assoluta modestia. Però c'era chi ben lo conosceva, c'era Colei che partecipe del miracolo della Sua nascita aveva sempre gioito e pianto e adorato intorno al suo figliuolo. Leggiamo dunque il racconto evangelico di San Giovanni:

In quel tempo si fece un convito nuziale in Cana di Galilea e c'era la Madre di Gesù. Ed anche Gesù con i suoi discepoli fu invitato alle nozze. Ed essendo venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: Non han più vino, Gesù le rispose: « Che v'è fra me e te, o donna? L'ora mia non è ancora venuta ».

Sua Madre frattanto disse ai servitori: « Fate tutto quello che vi dirò ». Or c'erano quivi sei pile di pietra preparate per le abluzioni secondo l'usanza dei Giudei, le quali contenevano ciascuna due o tre metrete. (ogni metreta è circa 38 litri) Gesù disse loro: Empite d'acqua le pile. Ed essi le empiirono sino all'orlo. Poi disse loro: Attingetene ora e portatene all'architrucino (il direttore dei servi). Ed essi gliene portarono. E come l'architrucino ebbe assaggiata l'acqua ch'era diventata vino, (or egli non sapeva donde quel vino venisse, ma ben lo sapevano i servitori che avevano attinto l'acqua), chiamò lo sposo e gli disse: « Tutti cominciano a servire in tavola il vino buono; poi, quando la gente si è esilarata, danno il meno buono; ma tu



Nella casa romana - L'insegnamento della dottrina ai primi cristiani.

hai serbato il migliore sino a questo momento.

Gesù fece questo primo miracolo in Cana di Galilea, e manifestò così la sua gloria; e i suoi discepoli credettero in lui.

Quante belle cose ci sono da osservare in questo racconto. Vi si manifesta infatti l'onnipotenza divina di Gesù; Egli comanda alla natura, la trasforma come vuol lui, tramuta l'acqua in vino. Ma vi si manifesta pure il potere della Sua Santa Madre su di Lui.

Egli non vorrebbe ancora farsi conoscere... risponde negativamente, eppure Lei ordina lo stesso ai Servi di mettersi a disposizione di suo figlio, per eseguirne gli ordini.

III - Nell'officina di Nazaret

Io penso che se il miracolo di Cana è il primo compiuto pubblicamente da Gesù, chi sa quanti ne aveva già veduto compiere Maria nel segreto della umile casa di Nazaret? Ben giusta è quindi la gioia con cui prega la Chiesa in questo giorno:

Date voci di giubilo a Dio, uomini tutti, sciogliete un inno al suo nome. Voi tutti che temete Dio, venite, ascoltate, vi narro quel ch'Egli ha fatto all'anima mia. Alleluia.

Com'era piccola la casa di Giuseppe e povera. Maria e Giuseppe discendevano entrambi dalla famiglia reale di Davide, ma di principesco, di regale non avevano niente innanzi agli uomini. Giuseppe era un semplice, modestissimo fabbro, cioè un lavoratore del legno e del ferro, quindi l'officina con i suoi arnesi, il suo buon odore di legno nuovo, ma anche il fumo dei fornelli, e l'aere sentore della colla, riempiva tutta la casa.

Non per questo c'è da credere che la santa famigliuola vivesse in strettezze. Giuseppe lavorava e appena le sue piccole mani poterono afferrare gli arnesi, anche Gesù aiutò quegli che tutti ritenevano suo padre. Le divine mani presto s'indurirono sulle pialle, sui martelli, e certo si sporcavano di colle, resine, ruggine e nero fumo. Mani da operaio.

Ai falegnami piace seguire il ritmo delle martellate con qualche ritornello.

Non credete che Gesù avrà cantato qualche volta lavorando?

Io credo di sì, perchè Gesù era un bel ragazzo sano gagliardo, mai stanco, sempre pronto, sereno, quindi anche allegro. Non certo chiassoso e spensierato, tuttavia, perchè spesso una luce misteriosa si accendeva nei suoi occhi ed Egli guardava innanzi a sé.

Maria sapeva ciò che vedeva e pensava il suo figliuolo divino? Sì, lo sapeva e trepida e ansiosa anche Lei taceva, in quegli istanti, e guardava e vedeva un giorno, un'ora tremenda, e lo strazio era già nel suo cuore. Però Gesù riprendeva il lavoro e cresceva bello caro, forte come il più bello degli uomini.

Oramai era un giovanetto e il suo labbro si adombrava.

A sera attorno alla modesta cena, e poi nel silenzio dell'ora stellata, quando cantano i grilli e si affievoliscono tutti i rumori delle case, mentre Giuseppe e Maria guardavano trepidanti il loro Dio assiso in mezzo a loro, che cosa avrà detto Gesù alle due creature d'elezione? Per loro gli era impossibile e inutile aver segreti.

Oh certo in quelle ore nell'umile casa c'era il paradiso e nessuno lo sapeva. Il paradiso, il vero paradiso era in terra con le coorti degli angeli, e il Figlio di Dio, unito sempre al Padre suo, allo Spirito Santo, nascosto a tutti, ma sempre Dio, viveva come noi, lavorava, si dissetava alla fonte, sudava, mangiava il buon pane di grano, tirava il carro, portava pesi, zappava nel piccolo orto, e ubbidiva, soprattutto, ubbidiva lietamente.

Vedete, fanciulli, i quattro libri dei Vangeli adoperano pagine e pagine per raccontare gli insegnamenti e gli atti compiuti da Gesù quando, verso i trent'anni, abbandonò gli arnesi e l'officina, chiamò intorno a sé i primi discepoli e uscì per le vie della Palestina a predicare la sua nuova legge. Tante pagine, tanti racconti si riferiscono, dunque, tutti agli ultimi tre anni di vita del Divino Maestro; mentre per gli altri trenta, dalla fanciullezza, all'adolescenza alla giovinezza piena e virile, i Vangeli non hanno che poche parole; eccole:

E soddisfatto che ebbero a tutto, secondo la legge del Signore, se ne tornarono in Galilea, alla loro città di Nazaret.

E il fanciullo cresceva e s'irrobustiva, pieno di sapienza; e la grazia di Dio era in lui.

Poi lo stesso Evangelista racconta che la Sacra Famiglia andava ogni anno a Gerusalemme per la Pasqua e quando Gesù ebbe dodici anni ne fece una proprio bella, che a suo tempo leggeremo anche noi, ma, ritornato alla casa di Nazaret con Giuseppe e Maria, riprendeva la sua vita di figliuolo modello di Nazaret: stava soggetto ad essi.

Tutta qui, fanciulli, la vita di Gesù bambino, di Gesù ragazzo, di Gesù giovanetto, di Gesù uomo fatto, tutta descritta con un verbo solo: ubbidire. E voi? e noi tutti?

Oh gli insegnamenti di Gesù sono grandi e meravigliosi, ma questo della ubbidienza e dell'umiltà, in cui vediamo Dio stesso mettersi nelle mani delle sue creature e Lui sapientissimo accettarne gli ordini e la guida, questo è il più grande di tutti gli insegnamenti del Signore, dopo quello sublime del sacrificio della sua stessa vita nel delere della morte.

Ubbidienza e umiltà sono le virtù che noi uomini non riusciamo a comprendere neppure dopo venti secoli di predicazione del Vangelo e di cristiana civiltà.

Se ci pensate bene, tutte le disgrazie che insanguinano e straziano l'umanità ai giorni nostri, le sciagure che ci colpiscono e di cui tutti soffriamo, a che cosa sono dovute, se non alla nostra prepotenza di voler solo comandare e alla nostra superbia e avidità di potenza, di ricchezza, di grandezze?

Ci sono dei ciechi che osano persino gettar su Dio la colpa dei nostri mali! Disgraziati, essi non vedono che noi continuiamo a vivere nel peccato di superbia di Lucifero, che moltiplichiamo, anzi in noi stessi il peccato di superbia d'Adamo e di Eva.

E c'è da stupire se trasformiamo in inferno la terra stessa?

Ma voi, fanciulli della generazione nuova, voi che sarete gli uomini di domani e dovrete rifare tutto quello che hanno bestialmente distrutto gli uomini d'oggi, voi vorrete proprio continuare a vivere nello stesso errore?

Guardatevi intorno e pensate e decidete sin d'ora nel vostro tenero cuore, fin d'ora che siete i più vicini e i più cari a Gesù.

IL LITURGISTA

NOTE E RICERCHE

CHI HA LETTO BENE? —

Un ragazzo che abbia letto bene tutte le pagine di "Vera Vita", n. 4, deve poter rispondere a queste domande:

1. Come si annunciava la venuta di Dio nel Paradiso terrestre?

2. Perché, pur castigandoli, Dio usò misericordia a Adamo e a Eva?

3. Adamo ed Eva comprendevano il linguaggio degli animali?

4. Chi è stato l'uomo più sapiente?

5. Quali furono i primi segni del suo dominio impressi dal demone del male nel cuore dell'uomo?

6. Da quale fatto si può arguire che il miracolo dell'acqua cambiata in vino non fosse il primo compiuto da Gesù, anche se esso è di fatto il primo compiuto in pubblico?

BIBBIA — Cercate che cosa significa questa nome e perchè lo si attribuisce in modo particolare ai LIBRI SANTI.

LIBRI SANTI — Quali sono i libri sacri per noi cristiani?

Prima di tutto quelli scritti per ispirazione di Dio dai capi e dai profeti del popolo eletto, prima della venuta di Cristo. Questi libri sono molti e presi insieme formano l'ANTICO TESTAMENTO che è ordinato in quattro grandi parti:

1. PENTATEUCO, cioè i cinque libri di Mosè.
2. LIBRI STORICI.
3. LIBRI POETICI.
4. LIBRI PROFETICI.

I libri santi scritti dopo la venuta di Gesù formano il NUOVO TESTAMENTO, così ordinato:

1. I QUATTRO VANGELI (S. Matteo, S. Marco, S. Luca, S. Giovanni).
2. GLI ATTI DEGLI APOSTOLI.
3. Le QUATTORDICI LETTERE di S. Paolo.
4. Le SETTE LETTERE di Giacomo, Pietro, Giovanni e Giuda.
5. L'APOCALISSE di S. Giovanni.

Una copia	L. 7
Cento copie	„ 600
Abbonamento trimestrale	„ 40
Abbonamento collettivo (per almeno 10 copie)	„ 36 ciascuna

Conto corrente postale 6/565 - MISSIONI ESTERE S. FRANCESCO SAVERIO
Castello S. Francesco de' Geronimo - Vico Equense - Napoli



NEL PAESE DELLE TIGRI E DEGLI ELEFANTI

UN'AVVENTURA NELLA NOTTE

— Chi sa perchè son tornati così presto, concluse il Vescovo, basta sentirlo presto come il nostro bravo Do, partito tanto baldanzoso alla fine di maggio, rientri ora in queste condizioni. Certo è che dobbiamo ad ogni costo scegliere una valle e una tribù dove fermarci per iniziare una più larga conquista nel paese. Ci vuole per noi una strada più sicura di quella battuta dai mercanti, ed il Signore ci aiuterà.

Poco più tardi, innanzi al tè fumante, il diacono poteva riprendere il suo racconto.

— Tutto andò bene finchè si trattò di attraversare la regione di Buich-Dinh, che ci separava dai selvaggi. Nessuno riconosceva nel mercante ricco di bagagli e di belle stoffe, il povero cuoco che era passato l'anno innanzi curvo sotto il peso delle marmitte. Le difficoltà cominciarono quando arrivammo alle foreste e affrontammo i sentieri che salivano aspri e incerti verso il valico. Lassù sapevamo di trovare delle tribù pacifiche di agricoltori, e molti ce ne avevano parlato bene.

Inutile accennare a incontri di tigri o elefanti e serpenti: sono le solite avventure di chi attraversa la giungla. Noi, d'altra parte, dovevamo temere assai più gli uomini che le bestie..

Dopo due giorni di diluvio, una sera ci trovammo davvero a mal partito. Usciti dai loro letti, i torrenti dilagavano nella foresta, così che dopo aver avanzato per ore ed ore nel pantano, ci trovammo a dover lottare contro le acque sempre più alte e vortuose. L'allegria non mancava e ci aiutavamo cantando lodi al Signore, ma non era possibile resistere molto a lungo. I muli e i portatori della carovana davano segni evidenti d'esser giunti all'estremo delle forze.

Fu allora che salutammo con gioia le luci che, dall'alto di un colle, ci rivelarono la presenza di un villaggio. Nessuno ce l'aveva indicato, ed un villaggio non circondato da campi e risaie non si raccomanda certo ai pellegrini. Chi non lavora la terra, in quei paesi, è per lo più brigante o guerriero uso a viver di preda.

Tuttavia, non essendovi da esitare, salimmo verso il recinto, e domandammo quell'ospitalità che gli indigeni accordano volentieri, di solito, ai mercanti. Fummo, difatti, condotti alla casa comune, dove, attorno al fuoco, cercammo di riordinare le cose nostre.

Non so, però, quale presentimento mi consigliasse ad accordarmi con i miei tre compagni per un turno di veglia durante la notte. La pioggia era cessata e ciascuno di noi, pur fingendo di dormire, sarebbe stato di guardia fra le balle delle mercanzie, in mezzo alle quali avevamo collocato i nostri giacigli.

Or ecco che nel pieno della notte, il chierico Go-shing strisciò sino a me per svegliarmi. Accadeva qualche cosa di strano.

I nostri portatori, che avevamo visto chiacchierare attorno al fuoco con alcuni dei più brutti ceffi di quella gente, silenziosi e cauti come serpenti scivolavano ad uno ad uno da stuoia a stuoia, sinchè uscivano dalla vastissima sala della casa comune.

Io stesso sorpresi, senza muovermi, le manovre degli ultimi che si allontanavano. Svegliai gli altri compagni e constatammo, così, d'esser rimasti soli nel capannone, vasto come una chiesa.

Ci voleva poco a indovinare le intenzioni dei nostri cattivi ospiti: Perchè perder tempo a contrattare merci, quando era così facile impadronirsi di tutto il bagaglio del mercante, e del mercante stesso?

Assicuratasi la complicità dei coolies, l'impresa si poteva dire quasi compiuta.

Non c'era tempo da perdere. Ci armammo dei nostri coltelli e ci rifugiammo nell'angolo estremo della casa, là dove quei pagani conservano, di solito, le orrende maschere, i trofei, i tamburi e le armi per le danze magiche. Avevamo deciso di aprirci una via da quella parte e fummo fortunati, perchè i bambù della capanna cedettero presto al lavoro delle buone lame dei nostri coltellacci, e, quando l'apertura fu sufficiente, scivolammo a terra lungo i pali che tenevano sollevata dal suolo l'alta casa.

Meno facile, invece, uscire dal villaggio, cinto, secondo il solito, da alte siepi di piante spinose e con aperture ben chiuse e guardate durante la notte. Ma il pericolo aguzza l'ingegno ed io avevo avuto un'idea bizzarra, per cui, prima di scendere dalla « casa comune » avevo scelto quattro delle più orride maschere e le avevo calate al suolo. Indossammo così quegli strani abiti, con gli alti caschi scintillanti di conchiglie e piume d'ogni colore, e ci addentrammo nell'ombra in direzione contraria a quella di certe luci che vedevamo vagare tra capanna e capanna. Certamente gli uomini del villaggio stavano radunandosi per condurre a termine il loro triste disegno. Era, però, ben strana la scena di quei quattro mostri che, agitando le frange e i pennacchi degli stregoni, avanzavano al chiaro di luna recitando preghiere al Signore e invocazioni alla Vergine santissima.

Arrivammo, così, ad una delle barriere che chiudevano la cinta. C'erano delle sentinelle, ma l'improvviso, silenzioso apparire degli orridi spettri fece subito l'effetto che io avevo immaginato.

Con grida disperate i guardiani del varco fuggirono a gambe levate, e noi, senza molta fatica, potemmo smuovere i pesanti tronchi della barriera e gettarci di corsa lungo la fangosa discesa della collina.

Cominciarono, così, i giorni tremendi della fuga. Nell'improvvisa decisione, a cui dovevamo la salvezza, nessuno di noi aveva pensato a munirsi di viveri, nè potevamo sperare di ottenerne dagli indigeni, ora che non avevamo più merci da barattare e forse eravamo stati denunciati come cristiani da qualcuno degli infidi portatori.

ZAMA ZORINA

(continua)

